il Quotidiano
Martedì 15 dicembre 2009

In primo piano la ricetta per fare uscire il territorio provinciale dalla depressione economica

Callipo e i mali del Vibonese

Intervista esclusiva al candidato alla presidenza della Regione Calabria

di ANTONINO SCHINELLA

«TUTTI diciamo che bisogna fare qualcosa per la Calabria che muore. Ebbene: io ho deciso di dire basta. Ho deciso di dire basta alla vecchia politica spendacciona e inconcludente».

Pippo Callipo, insomma, convinto che serva «una svolta», ha deciso di scendere in campo, candidandosi alla presidenza della Regione.

«La Calabria - dice - va sempre peggio. Non godiamo di alcuna fiducia sui tavoli nazionali, non abbiamo rappresentanze autorevoli nelle stanze dei bottoni. Siamo la periferia non soltanto del Paese ma del Mezzogiorno». Perciò, «dobbiamo riprendere in mano il nostro destino e recuperare in affidabilità e fiducia», sostiene ancora il candidato alla presidente della Regione che, poi, - come vedremo in seguito - lancia un chiaro appello ai vibonesi. «Dentro una Calabria diversa - dice - Vibo Valentia e la sua provincia avranno tutto da guadagnare».

Pippo Callipo, candidato alla presidenza della Regione Calabria

Callipo, lei ha deciso di scendere in campo per promuovere la buona amministrazione. Perché? Crede che gli altri non lo facciano o non siano in grado di farlo?

«Guardi, vedo una situazione disastrata, in tutti i sensi e dappertutto. Da presidente intendo avere una Regione trasparente e pulita. Basta con le zone grigie. Ciò che mi sento di chiedere ai calabresi è questo: guardate cosa è accaduto, guardate i candidati che si ripropongono alla Regione, guardate la mia storia personale e poi decidete in piena libertà. Sapendo, però, che se i guasti continueranno, perché non si sarà voluto il rinnovamento, non potremo prendercela col destino cinico e baro».

Loiero, come lei stesso ha confermato in più occasioni, le propose un assessorato. Perché non ha accettato tale offerta? Non sarebbe stata un'occasione utile per incidere in un contesto che lei continua a biasimare?

«Loiero mirava a neutralizzare la mia scelta di misurarmi alla presidenza della Regione, che io non ho mai sottaciuto: ma ha sbagliato i calcoli. Avrebbe voluto collocarmi in un angolo, dandomi una prebenda, un assessorato e così mi avrebbe tolto dalle scatole. Non mi è piaciuto il progetto di Loiero e non mi interessava avere un assessorato purchessia».

Torniamo alla sua decisione di scendere in campo. Compiendo tale scelta, si è messo in una posizione equidistante da entrambi i poli. Eppure, recentemente lei è stato un delegato al congresso costituente del Pdl.

«Sono stato un delegato della società civile. La mia amicizia con Alemanno e Fini è nota. Il mio obiettivo, ancora oggi, non è quello di essere un protagonista ideologico della politica, ma a dare una mano alla Calabria lungo direttrici precise: legalità, sviluppo e trasparenza amministrativa. Se i calabresi mi daranno fiducia cambieremo la Calabria e stupiremo il Paese».

Fare un terzo polo al di fuori dei due schieramenti maggiori è difficilissimo. Lei però ha accettato la sfida convinto che la sua scesa in campo rappresenti la prova del nove per vedere se i calabresi vogliono un cambiamento radicale. Qual è la sua impressione?

«Magnifica per il momento, anche se i miei avversari hanno macchine ricche e la possibilità di incidere sul voto corrompendolo con promesse, diciamo così, di dubbio gusto. Il potere di promettere posti di lavoro o di assegnare consulenze io non ce l'ho e neanche lo voglio. La partita è chiara: da un lato io e chi mi appoggia, forze nuove che coraggiosamente intendono dire all'Italia migliore che anche la Calabria è in grado di fare da sé, di camminare sulle proprie gambe, con orgoglio e determinazione, dall'altro la vecchia politica e la vecchia Calabria abituate a scialacquare risorse».

> Auspicata una maggiore competitività sui mercati

Secondo i primi sondaggi lei sarebbe l'outsider. Le chiedo: sapendo di dover arrivare terzo, lei per chi farebbe il tifo tra il candidato di centrosinistra e quello di centrodestra?

«Questa domanda riflette lo scoramento dei calabresi rassegnati a morire di questa brutta politica, che non credono più a niente e non hanno fiducia neppure in se stessi. Davvero ci siamo ridotti così? Spero di no. Se non le spiace non rispondo. Se vuole che le dica qualcosa, tuttavia, ecco: di Loiero abbiamo visto in cinque anni di cosa è capace; Scopelliti potrebbe essere una sorpresa, ma in parte, perché vedo che è accerchiato dai dirigenti politici che dal 2000 al 2005 hanno dato la peggiore performance politico e amministrativa di tutta la storia della Regione».

> «I vibonesi, sono convinto, hanno compreso qual è la sfida di oggi»

In tutta la Calabria, oltre a Idv, sono oltre cinquanta le associazioni che hanno sposato la sua candidatura. Qui, nel Vibonese, chi la sosterrà?

«A Vibo e provincia ci sono pezzi importanti della società civile, delle associazioni, ma anche della politica e tra i professionisti, che mi hanno manifestato pieno appoggio e condivisione. Insieme a loro avremo modo di confrontarci e ragionare sui problemi della nostra provincia».

Lei, tra le altre cose, è stato il primo presidente della Confindustria Vibo. Un'esperienza durata quattro anni, prima della presidenza regionale. Conoscerà, quindi, i limiti del mondo produttivo vibonese; le difficoltà e le potenzialità. Quale la sua ricetta per rilanciare il comparto produttivo della nostra provincia?

«Serve una maggiore competitività sui mercati che da noi si ottiene solo se si fa massa critica, se passa il concetto che conviene aggregare quelle imprese che hanno produzioni omogenee in distretti produttivi per attrarre commesse. Penso, ad esempio, al comparto agroalimentare o al metalmeccanico. Se si crea un comparto forte, che funziona, le cose possono cambiare. E poi occorre un confronto maggiore tra associazioni di categoria e istituzioni per individuare meglio i problemi che frenano lo sviluppo».

Nell'home page del suo sito internet ha messo una foto raffigurante uno dei tratti più incantevoli e seducenti della Calabria: la Cosa degli dei. Cosa manca perché il turismo diventi finalmente un fattore trainante per l'economia vibonese. Cosa c'è da fare?

«C'è da prestare una maggiore attenzione alla qualità. È sicuramente una scelta che paga. Qualità nei servizi, nell'offerta, nella gestione delle strutture e nel rapporto con la clientela. Di sicuro, però, tutto ciò potrebbe essere vanificato da una cattiva gestione ambientale, quindi la qualità è un concetto che va applicato, prima di tutto, all'ambiente circostante».

Lei, nell'ultimo periodo particolarmente ha contestato fermamente l'operato della Regione e di Loiero. Però, si è sempre astenuto dal prendere posizione sulle vicende strettamente locali. Perché?

«Le vorrei ricordare che il mio mestiere non è la politica, tantomeno il politicante. Faccio l'imprenditore e con questa missione ritengo di avere onorato in Calabria, in Italia e in Europa, e da un po' di tempo anche in altri continenti, Vibo e la sua provincia. Il marchio Callipo circola in tutto il mondo ed è un marchio che evoca, inequivocabilmente, qualità, affidabilità e fiducia. Tra l'altro, se fare il politico in Calabria non è difficile, fare l'imprenditore sul serio e rischiando in proprio, e non come tanti che prendono i soldi pubblici e scappano, è un'operazione un tantino più difficile. O no?».

A Vibo il voto tradizionalmente è sempre stato bloccato. Ad esclusivo appannaggio dei partiti. Crede che i vibonesi le volteranno le spalle?

«I vibonesi sono persone intelligenti e non solo perché hanno una storia e una cultura che non ha nulla da invidiare a nessuna delle altre province calabresi: sono certo che hanno capito qual è la sfida oggi, una sfida che riguarda certamente il nostro territorio, ma abbraccia l'intera Calabria. Oggi è la Calabria che deve cambiare e dentro una Calabria diversa Vibo e la sua provincia avranno tutto da guadagnare».